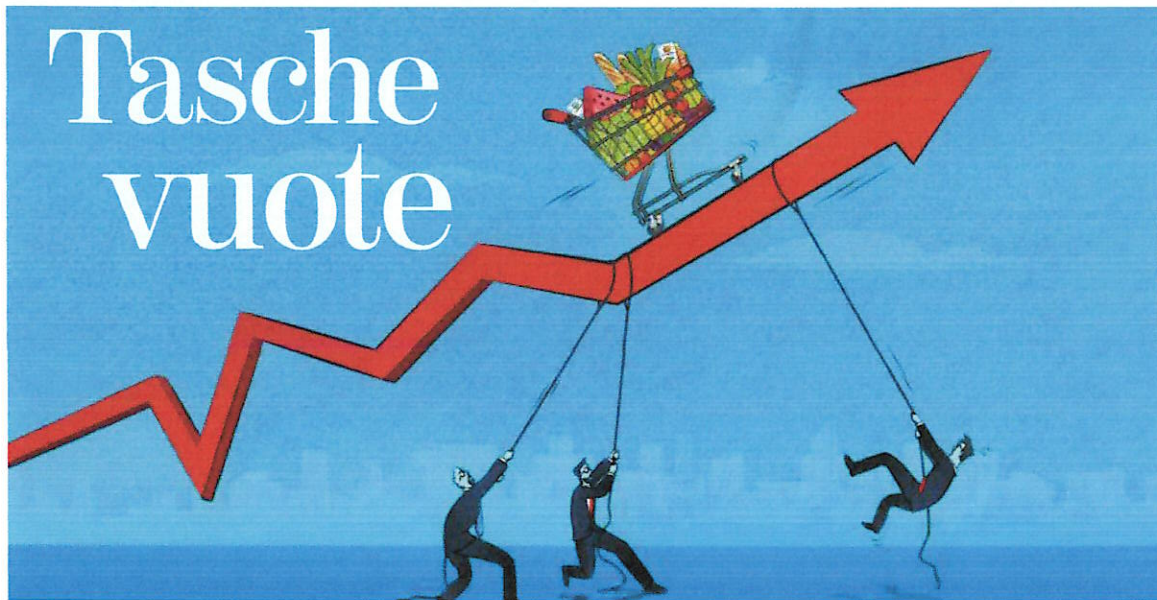


L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

I punti

1 Nel decennio compreso tra il 2015 e il 2025 le retribuzioni sono aumentate del 14,2%, contro un'inflazione cumulata del 22,6%

2 Nel 2025 la retribuzione globale lorda media in Italia è stata di 33.798 euro ma solo otto regioni su 20 hanno superato la media nazionale



3 La Lombardia è prima per salari con 36.331 euro, seguita da Lazio (35.222), Liguria, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna

4 In fondo alla classifica si trova la Basilicata con 27.767 euro. Il divario medio annuo tra Nord e Sud-Isole va da 4.300 a 5.000 euro

Negli ultimi dieci anni il caro prezzi ha bruciato l'8,4% del potere d'acquisto, erodendo i salari in tutta Italia. Torino è il capoluogo del Nord che ha perso meno, Bolzano quello che ha ceduto maggiore capacità di spesa.

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

In Italia, i salari restano bassi e l'inflazione rosicchia la busta paga più degli aumenti. A confermare la dura realtà, i nuovi dati sull'andamento retributivo dell'Osservatorio JobPricing.

Stando all'anteprima del primo semestre 2026, a fronte di una crescita moderata che attesta la retribuzione media nazionale intorno ai 34 mila euro annui (+2,1%), il recupero del potere d'acquisto è debole. E le stime, per quest'anno, profilano un calo dei salari reali (-0,9%).

Ma è il confronto nel periodo 2015-2025 a certificare la drastica tendenza: le retribuzioni sono aumentate del 14,2% contro un'inflazione cumulata del 22,6%. Nel complesso, dunque, negli ultimi dieci anni i lavoratori italiani hanno subito una significativa perdita di potere d'acquisto.

Secondo l'indagine, nel 2025, la retribuzione globale annua lorda (che include sia la quota fissa sia quella variabile) è in media di 33.798 euro, in salita del 4,3% (frutto, anche, di diversi rinnovi contrattuali). L'anno, evidenzia il monitoraggio, è stato terreno di recupero di potere d'acquisto per i dipendenti.

Nel dettaglio, però, solo otto regioni su 20 superano questa media nazionale: tutte al Nord, eccetto Emilia-Romagna e Lazio. Il traino resta sempre la Lombardia, in testa con 36.331 euro annui. A seguire, il Lazio (35.222 euro), poi Liguria, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna. Al sesto posto, il Piemonte (34.272 euro) che precede Valle d'Aosta e Veneto. Nelle altre regioni, invece, si guadagna meno della media



A mantenere meglio il potere d'acquisto negli ultimi dieci anni sono solo due regioni: Molise (+2,8%) e Marche (+0,7%). A perdere di più, viceversa, sono Umbria (-15,1%), Veneto (-13,9%) e Sicilia (-13,1%).

L'incrocio fra retribuzioni e inflazione nell'ultimo decennio, su un campione di 40 province, rivela che le buste paga sono state "mangiate" dal caro vita praticamente ovunque: ad avere il salario più alleggerito, sono i lavoratori di Bolzano (-22,8%), Verona (-15,8%) e Genova (-15,7%). La differenza è sempre negativa tra i capoluoghi di regione del Nord Italia: ben sei su otto si trovano nella parte bassa della graduatoria. Uniche eccezioni Venezia (-8,2%) e Torino, che fa meglio di tutti (la perdita del potere d'acquisto negli ultimi dieci anni è contenuta a -3,5%).

Sostanziale allineamento fra inflazione e aumento retributivo si registra a Reggio Calabria (-0,1%), Potenza (-1,4%).

Lo studio sottolinea che il fenomeno della perdita di potere d'acquisto risulta, perciò, diffuso sull'intero territorio nazionale. Gli aumenti salariali non hanno seguito in modo sistematico l'andamento dei prezzi nelle diverse aree del paese. Insomma, nonostante la fase di ripresa salariale rispetto agli anni precedenti, la crescita non è sufficiente a compensare il costo di beni e servizi, che corre più veloce.

L'unica provincia a vedere crescere il potere d'acquisto in Italia è Campobasso. Negli ultimi dieci anni, il rapporto fra inflazione e retribuzioni è a favore dei lavoratori (+3,5%). Per dirla con Fred Bongusto, che nella città sannita era nato, i molisani possono ancora permettersi spaghetti, pollo, insalatina e una tazzina di caffè.

TuttoSoldi



Ecco il QR code per TuttoSoldi, il portale digitale de La Stampa dedicato a risparmio, finanza personale, imprese e lavoro

Brianza, Modena, Varese, Padova o Brescia. In generale, le retribuzioni più alte sono concentrate in Lombardia ed Emilia-Romagna: 15 province emiliane e lombarde si posizionano nei primi 23 posti della classifica.

Tra le province del Centro, oltre a Roma (quarto posto), figurano nel primo terzo della graduatoria Firenze, Ancona e Lucca. Mentre bisogna scendere fino al 42esimo posto per incontrare la prima provincia del Sud: Cagliari (salario medio annuo a 32.095 euro). Rispetto all'anno precedente, i salari migliorano in modo più marcato a Fermo e Pescara (entrambe scalano dieci posizioni rispetto al 2024), Pesaro e Urbino, Macerata e Catanzaro (tutte a nove).

Resta, tuttavia, che la distribuzione dei salari in Italia appare fortemente sbilanciata: sempre in base ai dati dell'Osservatorio, il 70% dei lavoratori nel settore privato percepisce una retribuzione inferiore a 35 mila euro.

Mentre la distanza fra vertici aziendali e i profili meno pagati (tenuto conto delle sole società non quotate) è costante negli ultimi quattro anni, con un multiplo di circa nove a uno. In pratica, un manager guadagna nove volte l'impiegato peggio retribuito in azienda.

«Dagli anni Novanta i paesi europei hanno avuto un aumento dei salari reali mentre l'Italia è rimasta al palo», spiega Luca Mocarelli, ordinario di storia economica presso l'università degli studi di Milano Bicocca. «A questo, si aggiunge il pesante carico fiscale sui dipendenti italiani, anche per via dell'enorme sommerso. Il nodo, oggi, è costituito dall'impennata dei prezzi energetici: i rincari, a cascata, si trasferiscono su tutti i beni e servizi. Questo incide direttamente sul costo della vita e lo stesso stipendio non vale allo stesso modo a Milano o Catania». Ma chi vince e chi perde nel confronto fra salari e inflazione?